

Edili pronti alla lotta



Martedì prossimo avrà inizio la grande lotta degli edili e di tutti gli operai che lavorano in un modo o nell'altro per l'edilizia. Lo sciopero di mezza giornata e la manifestazione al Colosseo non rappresentano che l'avvio di un vasto movimento democratico e popolare per ottenere case a fitto basso, scuole, ospedali, strade attraverso l'attuazione di ampie riforme di struttura.

La crisi c'è, ma li fanno lavorare anche di notte

«Verremo in massa al Colosseo» - La disoccupazione, prima o poi, colpisce tutti se non viene superata la crisi nell'interesse dei lavoratori e della cittadinanza

C'è la crisi, ma in molti cantieri si lavora anche di domenica. Di notte persino, alla luce dei riflettori. E non c'è neanche da meravigliarsi, perché il paradosso sembra essere la regola in questo periodo nell'edilizia: le palazzine restano vuote mentre aumentano le baracche; l'attività di costruzione istagna mentre più ampio e più impellente diventa il fabbisogno di case, scuole, ospedali, di tutte le attrezzature necessarie alla vita civile. Dietro l'apparente caos si sviluppa però un processo molto chiaro, originato dalle esigenze generali del capitalismo italiano di rapido incremento della produttività, di ammodernamento tecnologico e d'ingobbamento dei sindacati. Il vecchio equilibrio è rotto e quello nuovo non è ancora alle porte. Assistenti sono a rivolgimenti, drammi, lacerazioni. Quello che però sembra restare un solido punto di riferimento, una garanzia per i mesi che verranno, è l'intatta combattività degli edili, l'immutata coscienza anticapitalistica degli operai dei cantieri. Siamo tornati, dopo sei mesi, nei cantieri della «Miconi» a Tiburtino IV e parlando con gli stessi operai abbiamo ricreato la stessa espressione di «salute»: lo sciopero di martedì lo faranno tutti e tutti andranno al Colosseo. Lo hanno detto con forza, con una certa espressione di «salute» — noto — mantengono quello e promettono. «La lotta per il premio di produzione ci è data male», dice un anziano operaio che dai suoi compagni viene indicato come «il sindacalista». «Sette giorni di sciopero di cantiere, una cosa a cui non siamo abituati, eppure i premi sono stati pochissimi. La fine, però, abbiamo ri-

Speculatori e collettività

Chiarezza di uno scontro

La lotta che sta per iniziare nella nostra città difficilmente può essere valutata come una consueta lotta sindacale, come uno scontro che interessa una sola categoria o una sola zona del Paese. Per due motivi: innanzitutto perché rappresenta il primo scoppio di tentativo di abbattere l'angusto recinto delle battaglie difensive contro i licenziamenti, prospettando una ristrutturazione del settore edilizio completamente diversa, veramente alternativa, rispetto a quella che i costruttori vorrebbero imporre e che, mondo alla lotta anche i disoccupati, anche le più larghe masse di cittadini.

Il secondo motivo è fin troppo evidente: la crisi deve essere superata e nell'interesse della collettività, vale a dire imponendo quei provvedimenti immediati e quelle riforme di struttura (anche se urgentissime) in modo da costruire case a bassi fitti, scuole, ospedali, strade.

I costruttori, quelli potenti dopo quelli «piccoli» dell'ACER, hanno parlato chiaro: nella pioggia di documenti e comunicati che fanno cadere nelle redazioni dei giornali e negli uffici dei ministri dicono che tutta la colpa è dei «gravi» oneri fiscali sulla proprietà immobiliare, del «regime vincolistico dei fitti» e della «minaccia di una riforma urbanistica basata sul principio dell'esproprio generalizzato». Non accennano bontà loro, agli aumenti salariali solo perché nel 1964 tutti sanno che invece degli aumenti ci sono state le riduzioni attraverso l'abolizione dei superminimi, la dequalificazione e il caro-vita.

Le richieste dei costruttori e delle grandi società immobiliari sono dunque richieste politiche. Esigono dal governo altre prove di «fiducia»: dopo aver ottenuto la revisione dei prezzi di appalto delle opere pubbliche, pretendono adesso che non si parli neanche dell'attacco alla speculazione sulle aree, del freno al vertiginoso aumento dei fitti e pretendono una riduzione degli oneri fiscali. Per i costruttori, insomma, si deve uscire dalla crisi facendo pagare più tasse ai cittadini, che non possiedono immobili, ingrandendo l'aumento dei fitti, lasciando ancora libera alla speculazione; in altre parole si propone di scaricare sugli operai, sui lavoratori tutti, ogni genere di sacrificio con il risultato di... ricostituire quel meccanismo di accumulazione capitalistica che ha portato alla crisi attuale.

Appare pertanto chiaro che i lavoratori, i sindacati e i partiti della classe operaia, non hanno altra via d'uscita che quella di presentare rivendicazioni altrettanto politiche: legge urbanistica che colpisca la rendita fondiaria; riorganizzazione e sviluppo dell'edilizia economica e popolare; revisione dei criteri di concessione del credito; intervento pubblico nella edilizia per favorire nuove tecniche produttive e per produrre su larga scala elementi prefabbricati, manufatti di cemento, di acciaio e di materie plastiche. Altri provvedimenti di carattere più immediato sono rivendicati proprio per avvicinare la prospettiva di fondo.

La «vertenza», che comincerà martedì prossimo, pone quindi con estrema chiarezza i termini del problema. Spetta alle forze politiche scegliere tra i costruttori e i lavoratori. Questi ultimi la loro scelta l'hanno fatta: la lotta.

esperienza diretta, il clima si è subito riscaldato. Un giovane interviene: «Non è vero che non abbiamo ottenuto il premio soltanto perché c'era la minaccia di licenziamento. Il fatto è che Miconi, a differenza di tanti altri costruttori, non ha abolito le «mazzette»: lui preferisce dare dei soldi in più rispetto alle tariffe del contratto nazionale ma vuole essere libero di fare come gli pare. A certi operai dà una mazzetta» più alta di quello che sarebbe il premio del sette per cento, ad altri più bassa, ai nuovi assunti infine concede una cifra di tanto in più. In questa situazione i lavoratori meglio pagati sono stati i primi a dire che non valeva la pena di fare tanti giorni di sciopero per pochi soldi del premio. La necessità di portare qualcosa a casa ha fatto il resto.

«E a questo punto che si è parlato dello sciopero di martedì, della grande «vertenza» proclamata dalla Fillea, Filceca e Filte per superare la crisi dell'edilizia nell'interesse dei lavoratori e della collettività. «Ci saremo tutti come sempre. Abbiamo una tradizione noi della «Miconi» e la rispetteremo anche questa volta», dice uno e un altro aggiunge: «Forse ci verranno a dire di stare attenti, che c'è la disoccupazione, che noi siamo fortunati a lavorare. Ma non ce li incantano. Sappiamo bene che

se non viene risolta la crisi tra qualche mese saremo sicuramente disoccupati e che la crisi non si può risolvere come vorrebbero i padroni a spese dei lavoratori». La disoccupazione, ecco il fatto nuovo rispetto alle condizioni che esistevano quando, nel '62 e nel '63, si svilupparono le grandi lotte con le quali gli edili riuscirono, dopo tanti anni, a rompere il blocco salariale.

Nel cantiere si parla della disoccupazione come di un premio dello sciopero, pur troppo, l'edile — anche nelle fasi culminanti del boom — è abituato a restare senza lavoro tra la fine di una costruzione e l'inizio di una nuova. La differenza è che adesso il periodo di disoccupazione dura più a lungo. «C'è una contrapposizione tra quelli che lavorano e quelli che stanno a spasso; nell'edilizia sono molto poche le imprese che hanno un organico fisso e quindi si può dire che la disoccupazione prima o poi colpisce tutti, anche se tutti, sul desco familiare la carne è tornata ad essere una rarità.

I costruttori fanno pesare il ricatto. Ecco perché allora gli operai, pur essendo pronti a rispondere all'appello di lotta più a lungo, non riescono a fare gli «straordinari», a lavorare talvolta di notte e nei giorni di festa: c'è da guadagnare subito, e difficile riflettere sul fatto che al padrone conviene pagare gli «straordinari», sui quali non pesa il «salario indietro», dei contributi previdenziali. Le imprese riescono così a portare a termine i lavori nelle scadenze previste con un numero di operai inferiore. E il ricatto pesa quanto si tratta di stabilire la qualifica: al momento dell'assunzione, dopo magari mesi di disoccupazione, chi se la sente di sbattere la porta in faccia se l'imponono la paga di manovale comune e il fanno fare il lavoro del qualificato?

Sono gli operai stessi a dire queste cose, ma non si sentono demoralizzati: è proprio per «rendicarsi» di tutti i soprusi, proprio per eliminare le condizioni che permettono al padrone di ricattare che partecipano con slancio alla lotta.

Silverio Corvisieri

GRANDIOSA SVENDITA DI FINE STAGIONE GAMA

- Gonna pura lana 1.500
- Nylon rodiatece Scala Oro 2.500
- Impermeabili Makò fod. lana 4.500
- Loden originale Austriaco 8.500
- Paletot pura lana 9.500
- Soprabito impermeabile Kuron 10.500

GAMA
da dieci anni riscuote la vostra **FIDUCIA**
GAMA - Via del Plebiscito 115/116
GAMA - Via Appia Nuova 209

Via Bravetta: appena passata la squadra delle manutenzioni

OGNI 2 METRI C'È UNA BUCA



Diciannove buche in quaranta metri: tante ne abbiamo contate ieri pomeriggio in via Bravetta, al Portuense, il fatto è tanto più grave in quanto ieri mattina era passato il carro attrezzi dei servizi di manutenzione della ditta Cenei che, deludendo l'attesa degli abitanti della zona, si era limitato a tappare solo qualche buca qua e là lasciando gli automobilisti alle prese con un vero e proprio percorso di guerra. Le buche di via Bravetta avevano già fatto due vittime:

un operaio in moto e un preta in bicicletta e altre ne faranno se non si provvederà in modo tempestivo a rifare con materiali che non si sciolgono alle prime gocce d'acqua come è successo in via Aurelia Antica, in via di Torre Rossa, e in altre decine di strade romane.

Dal Portuense al Tuscolano, la situazione non cambia, anzi, si aggrava. Viale San Giovanni Bosco, via dell'Aeroporto, via Quintilione Varo, via Flavio Stilicone,

Circonvallazione Tuscolana costrette a subire tutto il traffico che prima gravava sulla Tuscolana, chiusa al traffico per i lavori della Metropolitana, non possono chiamarsi strade, ma sentiere di montagna. Il numero delle buche è altissimo, le abrasioni ricoprono superfici di decine e decine di metri quadrati. Il perdurare di questa situazione — ci hanno scritto alcuni lettori della zona — causerà certamente danni a persone perché ogni volta che passano

i pesanti mezzi della Stefer o autocarri, ghiaia e sassi colpiscono i passanti. Un bambino nei giorni scorsi è rimasto ferito da uno di questi «proiettili», per fortuna non in modo grave. Corre voce al Tuscolano che si vorrebbe mandare una lettera all'ente spaziale americano per invitarlo a fare qui, sulla nostra strada, i suoi esperimenti di allungamento dato che si sa che il problema per la conquista del nostro satellite non sono i grandi, ma i piccoli crateri

che ricoprono la sua superficie. Scherzi a parte, quelli di cui abbiamo parlato non sono che due esempi di un dissesto che vale per tutta la città. È necessario, quindi, che il Comune si decida in primo luogo ad operare e subito per mettere in grado i cittadini di percorrere a piedi o in auto le strade e poi addebitare le spese a chi, per troppo tempo, ha fatto il turbo. Nelle foto: via Bravetta, un vero colabrodo, a destra, via Marco Valerio Corvo.

Generosa gara di solidarietà

Da Londra il farmaco per un ragazzo grave

Si tratta del «Ceporan», scoperto da un italiano ma non fabbricato in Italia

Arrestati dai carabinieri

4 fratelli in galera: hanno truffato milioni

Quattro ore per trasportare un medicinale da Londra e Zurigo a Roma: una generosa gara di solidarietà tra due compagnie aeree per riportare un po' di speranza in una famiglia angosciata dalla gravissima malattia di un figlio. Erano settimane che Franco Simoni, 17 anni, piazza Caterina Sforza 6, giaceva a letto affetto da una malattia contro la quale tutte le cure, tutti gli antibiotici, si erano rivelati inutili. E così, quando un medico ha parlato di un nuovo antibiotico, il «Ceporan» — inventato — da un chimico italiano, il prof. Brotzu, ma prodotto, perché nessuna industria della penisola ne volle sapere, da una grande industria inglese, la Glaxo, e venduto solo all'estero — i familiari si sono attaccati a questa nuova ancora di speranza.

Alzati dai parenti di Franco Simoni sono andati così all'Alitalia, altri alla Swissair. I funzionari di entrambe le compagnie si sono fatti in quattro: si sono messi in contatto, rispettivamente, con Londra e con Zurigo ed hanno chiesto che i primi jet diretti a Roma portassero pacchetti del medicinale. Quello che è stato fatto: poche ore più tardi, due impiegati delle due compagnie si sono presentati nell'appartamento di piazza Sforza, con il medicinale.

Franco Simoni è stato subito sottoposto alle prime iniezioni: ora è migliorato. Il padre, la madre, i tre fratelli hanno ritrovato, finalmente la speranza.

Quattro fratelli, proprietari di una serie di negozi di mobili, sono finiti in galera: si chiamano Salvatore, Giuseppe, Vincenzo e Francesco Soto e sono stati arrestati ieri mattina nel loro magazzino di via dei Pisoni 76. Sono tutti accusati di una serie di truffe: una trentina di milioni ad alcune industrie e ad alcuni clienti. Dalle prime si sono fatte consegnare intere partite di mobili, dagli altri si sono fatti dare forti anticipi per delle camere da letto o da pranzo che poi si sono guardati bene dal consegnare. Per settimane, i militari hanno sorvegliato le case dei quattro fratelli. Li hanno cercati in ogni dove, senza successo. Alla fine, il capitano Foscarelli si è presentato nel magazzino, spacciandosi per un tecnico industriale e chiedendo un preventivo per l'intero arredamento di un palazzo: ha sempre parlato con i familiari dei quattro fratelli. Al momento di «stringere», l'ufficiale ha detto però, che avrebbe firmato il contratto solo con i titolari. I fratelli Soto non hanno intuito il pericolo: uno alla volta, si sono presentati, ieri mattina, all'appuntamento. E uno alla volta sono stati ammanettati e trasportati in galera.

Un impiegato della Stefer è morto, schiantandosi con la sua 1100 contro un albero sulla via del Mare. L'incidente è avvenuto alle 13 all'altezza del diciassettesimo chilometro: forse a causa di un malore. Giovanni Lucidi, 64 anni, via Scaparro 23, è uscito con la auto fuori strada, finendo contro l'albero. L'uomo è stato dapprima ricoverato in osservazione al San Camillo, poi, successivamente, alle 21,30 è morto.

Gli elefanti ammalati
L'assessorato all'igiene del Comune ha comunicato che sono in corso indagini stabilibili se la malattia della quale soffrono alcuni elefanti del Circo Americano sia affa epizootica oppure una forma pseudo vaiolosa. Mentre il primo male può diffondersi pure tra gli altri animali lo pseudo vaiolo no. Comunque tutti i sorveglianti degli animali sono stati sottoposti a visita medica e non hanno presentato malesseri di sorta per cui non si è verificata alcuna infezione tra il personale del circo. L'assessorato all'igiene ritiene infine che il male degli elefanti non possa assumere forme epizootiche.

Ancora dall'ottico i ladri
Per la quinta volta svaligiata la vetrina dell'ottico di via delle Convertite 20. Gli accaniti, ma... fortunatissimi ladri hanno fatto questa notte il quinto furto a tre giorni appena di distanza dal quarto: il sistema è ormai familiare al proprietario, Rubén Birkors, che non appena vede la serranda della vetrina scardinata, riconosce la mano, e si prepara a fare l'inventario.

Ferito dal petardo
Per un petardo, forse perderà una mano Virgilio Minelli, 33 anni, da Morlupo, voleva celebrare rumorosamente la festa di S. Antonio e al passaggio della processione, ha fatto per lanciare un petardo. Purtroppo, il «botto» gli è esploso tra le mani, uccidendo e trasportato a Roma, al San Giacomo, il giovane è stato giudicato in 20 giorni. I sanitari non escludono però la possibilità dell'amputazione.

Prezzi ribassati dal 20 al 30%

Scampoli a metà prezzo

LANERIA - SETERIA
STOFFE PER UOMO
BIANCHERIA - TAPPEZZERIA

ROMA

PRADA

VIA NAZIONALE 28 29
INC. V. DEPRETIS 14 C

Offerta straordinaria

3000 tagli abiti per uomo delle migliori marche italiane ed estere da lire 11000 a 12000 il taglio